Letteratura

A Cristina Battocletti e Salvatore Settis il premio Latisana

Venerdì 4 dicembre al teatro Odeon di Latisana (alle 20,30) Cristina Battocletti e Salvatore Settis riceveranno rispettivamente per la narrativa e la saggistica il premio «Latisana per il Nord Est». Battocletti si è aggiudicata il riconoscimento con il romanzo *La mantella del diavolo* (Bompiani), Settis con *Se Venezia muore* (Einaudi)

PAROLA DI LIBRAIO

I più venduti

NARRATIVA

1 | IL BAMBINO CHE TROVÒ IL SOLE DI NOTTE
Luca Di Fulvio, **Rizzoli, Milano**
pagg. 682 , € 20,00.

2 | PER TUTTO L'ORO DEL MONDO
Massimo Carlotto, **edizioni e/o, Roma**
pagg. 190, € 15,00.

SAGGISTICA

1 | VIA CRUCIS
Gianluigi Nuzzi, **Chiarelettere, Milano**
pagg. 322, € 18,00.

2 | È QUESTO L'ISLAM CHE FA PAURA
Tahar Ben Jelloun, **Bompiani, Milano**
pagg. 224, € 12,00.

Cosa consiglia

1 | GILLIAMESQUE. UN'AUTOBIOGRAFIA PRE-POSTUMA
Terry Gilliam, **Sur, Roma**
pagg. 298, € 30,00. Libro caoticamente geniale, come il suo autore. Da non perdere.

2 | GIACOMO IL SIGNOR BAMBINO
Paolo Di Paolo, **Rrose Sélavy, Tolentino (Mc)**
pagg. 40, € 14,00. Divertente e insolito ritratto di Leopardi: una meravigliosa favola.

INFO

Libreria il Gorilla e l'Alligatore, via G. Matteotti 41, Orte Vt, tel.: 0761403477.
Responsabile: Stefania Cima.
Superficie: 30 mq. Titoli: 4.500.
Quando la passione per il mestiere è incontenibile, capita che chi la coltiva si costruisca un nido su misura. Così, in un antico borgo della Tuscia una coppia di entusiasti lettori ha realizzato il proprio sogno: un piccolo locale che profuma di legno e libri, in un'atmosfera fuori dal tempo. Personalissimo rifugio per tanti che qui trovano veri librai, tanto cuore e consigli mirati.

a cura di Enza Campino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAMBURINO

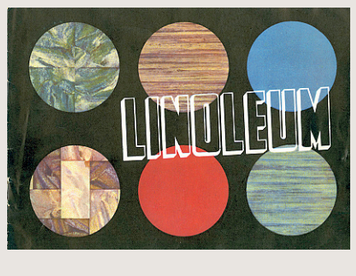
— Monterosso al Mare
Dal 10 al 13 dicembre si tiene la rassegna «Piacere Montale» per celebrare i quarant'anni dall'assegnazione del premio Nobel per la Letteratura a E. Montale (10 dicembre 1975). Ospite d'eccezione la nipote, B. Montale. Con l'occasione saranno aperti al pubblico luoghi cari al poeta. Il programma su www.comunemonterosso5terre.it

— Matera
Oggi alle 10.30 a Casa Cava (www.casacava.it) lectio meridionalis: «Eboli, addio!» con Giuseppe Lupo

— Prato
Sabato 5 dicembre alle 17 incontro con David Grossman al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci

COVER STORY

L'industria italiana e la sua grafica



Chissà se qualcuno lo riconosce ma è un "pezzo" di Bruno Munari del '36 (con Riccardo Ricas). A Parigi, al Museo di Arte Decorative, grazie al bravissimo Bruno Tonini, fino al 24 dicembre celebrano la grafica del design industriale italiano con 150 opuscoli. Il catalogo è Corraini. Il cerchio si chiude. (Ps: e in Italia?) *(s.sa.)*

EMMA GIAMMATTEI

Narratori in trincea

Un volume raccoglie, accanto ai protagonisti riconosciuti del racconto in presa diretta della Grande Guerra, altri ottimi autori meno noti

di **Lina Bolzoni**

PHOTOMOVIE

NARRAZIONE CINEMATOGRAFICA | *Un'immagine celebre di «La Grande Guerra» (1959), il film di Mario Monicelli con Alberto Sordi e Vittorio Gassman*

Come viene raccontata la grande guerra, in presa diretta, dagli scrittori italiani? Questa domanda sta alla base del volume della nuova collana Ricciardi (diretta da Carlo Ossola e pubblicata dall'Enciclopedia italiana) magistralmente curato da Emma Giammattei, con la collaborazione di Gianluca Genovese: a lui si devono la cura filologica dei testi, le note e la ricca bibliografia, un vero e proprio strumento di lavoro, utile anche per chi vorrà proseguire le ricerche in un campo che si rivela più ricco e stimolante di quanto in genere si crede. L'ambizione del volume è infatti quella di mostrare come, intorno al tema del racconto della grande guerra, si possa ricostruire anche un intero settore della nostra storia letteraria: accanto a protagonisti riconosciuti, si propongono autori meno noti, di cui si rivendica la qualità letteraria (come Luigi Ambrosini), oppure si offrono testi finora trascurati, o passati ingiustamente in secondo piano. Costante è inoltre l'attenzione all'intreccio che l'esperienza letteraria ha con le questioni politiche e filosofiche che vivono nel cuore di un'esperienza storica complessa e tragicamente densa di futuro.

Nello stesso tempo si rifiuta di adottare l'ottica del poi, ci si vuole confrontare piuttosto con la mappa degli anni della guerra, dai suoi presentimenti (ben rappresentati nel romanzo di Alfredo Panzini) fino a *Viva Caporetto* di Malaparte , del 1921, un testo provocatorio e ricco di analisi di impressionante lucidità. Per questo l'ottica, come si diceva, è quella della presa diretta, del racconto scritto da subito, di prima mano: di qui la scelta della prima edizione, della «prima volta», non di quella rivista e ricorretta, riaggiustata sotto la spinta di diversi fattori, politici e\o stilistici, oppure censurata. Si attira insomma l'attenzione sul fatto che i libri *della* grande guerra sono diversi da quelli *sulla* grande guerra .

Si è inoltre scelto di proporre testi completi, con una ricca annotazione che si avvale di epistolari, di ricerche di archivio, dei rimandi che si creano fra i testi stessi e, naturalmente, dei giornali. La grande guerra sperimenta infatti il potere della comunicazione di massa (si pensi a D'Annunzio, al trionfo della «nuova retorica», e alla «guerra dei giornalisti» stigmatizzata da Croce) e molti testi proposti nascono come corrispondenze giornalistiche. L'idea della «mobilitazione totale» ha del resto nei giornali una grande cassa di risonanza.

Punto di partenza della ricca introduzione e filo rosso che si dipana attraverso i testi è il rapporto fra l'evento e il «racconto», tra la realtà, l'esperienza e la possibilità, o meno, di rappresentarla e di narrarla. Un tema che di recente ha appassionato gli storici, soprattutto nel mondo anglosassone, e che qui viene ripercorso in chiave italiana (e insieme europea): il *topos* della «battaglia inconoscibile», non narrabile, si nutre di una forte memoria letteraria, che ha al centro, naturalmente, il Tolstoj di *Guerra e pace*, ma che convoca anche Maupassant e Kipling e soprattutto Stendhal. Si ricorda ad esempio la discussione che su questi temi (e su altri ad essi legati) coinvolge due dei protagonisti di questo libro, Renato Serra e Benedetto Croce: il primo invia il manoscritto della sua *Partenza di un gruppo di soldati per la Libia* a Croce, che gli aveva mandato la memoria *Storia cronaca e false storie*. Se la battaglia (e tanto più la guerra) non si può prevedere e pianificare, se il punto di vista di chi vive e osserva quell'esperienza è necessariamente parziale, accecato e frammentario, per cui la battaglia non si può conoscere, né ricordare, e quindi tanto meno narrare, ne conseguiranno, anche dal punto di vista formale, scelte diverse: la denuncia della impossibilità della narrazione oppure la descrizione in presa diretta, con un realismo frammentato (le note prese a lapis sul taccuino, ad esempio), o ancora un racconto di singoli episodi e esperienze che non rinuncia a leggervi un senso più profondo.

La questione teorica della possibilità o meno di raccontare la battaglia (e la guerra) acquista così, attraverso la lettura dei testi, una particolare densità, declinata com'è nel vivo delle diverse scritture. Si vede bene ad esempio come una guerra partita fra grandi entusiasmi, spesso ispirati dal mito della battaglia eroica e risolutiva, impone da subito una ben diversa realtà: quella dei massacri inutili, del logoramento della vita di trincea, dove in primo piano viene la tragica evidenza del corpo martoriato; si tratta dunque di una guerra, come ha notato Giuseppe Galasso, che consuma il mito della battaglia di cui si era nutrita.

Pur nella diversità degli accenti e delle soluzioni stilistiche, molto forte resta il senso della distanza fra i nostri letterati e la massa dei soldati, per lo più analfabeti e portatori di una grande varietà linguistica. Di tutto questo, come ha osservato Luca Serianni, resta ben poco: i dialettismi compaiono qua e là come semplici note di colore e, se la trincea appare come una culla, i soldati vengono percepiti come fanciulli; il rapporto con loro si configura come quello pedagogico fra maestro e discepolo, fra madre e bambino. Il riconoscimento del nemico, anche del nemico morto, è difficile, è un punto di arrivo, anche quando in comune c'è la lettura. Esemplare in questo senso è l'incontro di Soffici con il cadavere di un austriaco che leggeva Schopenhauer: «giacevano, l'uno accanto all'altro, tre cadaveri, tumefatti, lividi, il viso e le mani abbruciacchiati senza più nulla di umano. Sembravano tre mucchi di cenci o di spazzatura... Accanto a quello che m'era più vicino, biancheggiava un libro nuovo, che più tardi raccolsi e portai con me. Era *Il Mondo come Volontà e Rappresentazione* di Shopenhauer, in una di quelle edizioni di gusto tedesco, linde, corrette e odiose. Se lo spettacolo che m'era davanti non fosse stato tanto accorante, ci sarebbe stato da ridere, a veder la sorte toccata a quel lettore pessimista. Ma no, non era il momento di ridere. La morte in battaglia, è così vicina a tutti, che ci si sente portati a rispettarla anche nel nemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto italiano della grande guerra. Narrazioni, corrispondenze, prose morali (1914-1921), a cura di Emma Giammattei, Gianluca Genovese, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, pagg. 1110, € 80,00

PREMI / 1

A Tommaso Pincio e Miriam Toews il Sinbad

La prima edizione del premio internazionale degli editori indipendenti Sinbad - Città di Bari è stato vinto per la narrativa straniera da Miriam Toews, autrice di I miei piccoli dispiaceri (Marcos y Marcos) e per l'italiana da Tommaso Pincio con Panorama (NN editore). Pincio sarà a Roma, a Più libri più liberi, l'8 dicembre alle 14 nella sala Rubino.

PREMI / 2

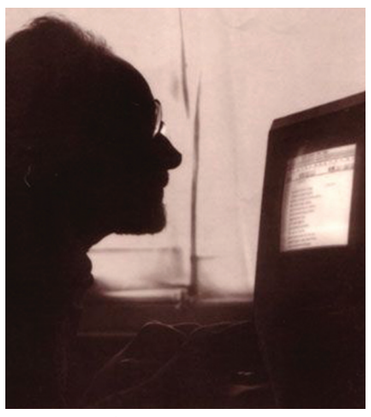
Ermanno Cavazzoni tra i vincitori del Mondello

È Marco Missiroli con *Atti osceni in luogo privato* (Feltrinelli) il vincitore del premio SuperMondello 2015 (affermandosi su e del Mondello Giovani. Il nostro collaboratore Ermanno Cavazzoni (nella foto), con *Il pensatore solitario* (Guanda), è stato premiato per la sezione Critica letteraria. Il premio Opera italiana è andato anche a Nicola Lagioia con *La ferocia* (Einaudi) e Letizia Muratori con *Animali domestici* (Adelphi).

IL LEVI DI BELPOLITI

Monografia rizomatica

di **Gabriele Pedullà**



IL PROFILO | *Primo Levi*

In questo primo scampolo di XXI secolo nessun critico ha influito sui modi in cui si studia la letteratura italiana del Novecento quanto Marco Belpoliti. Per ricorrere a una formula onnicomprensiva, si potrebbe parlare di un "nuovo storicismo": rifiuto di qualsiasi teleologia (uno degli ingredienti indispensabili del crocio-gramscismo), organizzazione reticolare dei materiali, erudizione quasi maniacale ma sempre al servizio della interpretazione (per portare alla luce le fratture e le connessioni meno prevedibili), gusto delle sincronie e dei cortocircuiti, sensibilità per gli aspetti visivi e figurativi, vocazione narrativa della pagina. Il tutto senza mai cedere alla tentazione, molto americana, di dissolvere la letteratura nella più generica cultura.

L'enorme influenza di Belpoliti si può misurare anzitutto nei libri dei più dotati critici delle generazioni successive alla sua: dove a volte il debito traspare anche da piccoli dettagli, come la scelta di sostituire le note con lunghe bibliografie ragionate per ogni capitolo. Belpoliti non ha però scritto soltanto saggi importanti e, in alcuni casi, già "classici": è stato un inventore di format saggistici inediti, secondo il principio per cui – una volta esplorato un modello di scrittura – è necessario "biffare la lastra" alla maniera dei pittori. Questo è vero anzitutto in due casi: *Settanta* (2001), narrazione policentrica di un decennio di letteratura e di storia italiana, dove scrittori e opere si dispongono per coppie oppositive o convergono attorno a un evento particolarmente decisivo (il rapimento di Aldo Moro, il '77 bolognese...), e *Diario dell'occhio*, una raccolta di recensioni apparse tra il 1998 e il 2003 e tutte incentrate sul rapporto tra il testo e la copertina (2008).

Questa premessa un po' lunga è indispensabile per avvicinarsi al nuovo libro di Belpoliti. Con le sue oltre 700 pagine, infatti, *Primo Levi di fronte e di profilo* si inscrive apparentemente in uno dei più tradizionali generi della critica: la monografia. Eppure, al di là dei tanti meriti (scoperte documentarie, messe a punto bibliografiche, interpretazioni originali, paragoni imprevisti), il volume appare soprattutto una sfida al modo in cui la forma monografia è stata sino a oggi praticata. Quello che Belpoliti ha scritto *non* è una biografia, *non* è una analisi delle singole opere disposte in ordine cronologico, *non* è un album fotografico commentato e *non* è lemmario (secondo il modello di una collana ideata dallo stesso Belpoliti per Bruno Mondadori una quindicina di anni fa). Allo stesso tempo, però, *Primo Levi di fronte e di profilo* è ciascuna di queste cose (con opportune variazioni di carattere e/o corpo tipografico a segnalare gli stacchi).

Nell'introduzione Belpoliti stesso parla di «dizionario» ed «enciclopedia» con cui entrare nel «poliedro-Levi». Di queste nobili forme del sapere, però, la monografia di Belpoliti non possiede due dei tratti fondamentali: l'ordinamento alfabetico (tranne che nelle sezioni con i veri e propri lemmi: magnifica quella sugli animali) e la completezza. Nonostante le dimensioni, *Primo Levi di fronte e di profilo* rimane infatti un libro idiosincratico e molto personale ("di sguincio"), che procede spesso per libere associazioni e che, pur esibendo una conoscenza bibliografica senza paragoni sull'argomento, non esita a evitare il confronto con testi, pure importanti, che l'autore avverte, verosimilmente, poco affini (*Quel che resta di Auschwitz* di Agamben, *La vendetta e il racconto* di Mengaldo, *Partigia* di Luzzatto...).

Riassumendo molto, si potrebbe dire che Belpoliti vira la forma della monografia verso il «dizionario» e «l'enciclopedia», ma che lo fa per aumentare il proprio grado di indipendenza, non per sottomettersi a un nuovo ordine imposto dall'esterno (come sarebbe l'ordinamento alfabetico). E più libero, alla fine, grazie a un indice "modulare" che strizza l'occhio ai mobili componibili e alla anarchica curiosità della rete, sarà anche il lettore. A questo punto resta solo da vedere se – come è successo già in tanti altri casi – l'inedita struttura rizomatica di *Primo Levi di fronte e di profilo* farà scuola e saprà imporsi come modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Belpoliti, Primo Levi di fronte e di profilo, Guanda, Milano, pagg. 736, € 38.00

in libreria
Louis Althusser
Filosofia per non filosofi
Una poco convenzionale "iniziazione alla filosofia" scritta dal grande filosofo francese nel 1975 e rimasta inedita sino a oggi.
www.edizionidedalo.it /

www.mannieditori.it novità in libreria
Guglielmo Forni Rosa
L'appartamento segreto
Racconti • pp. 160 • euro 15
"Ormai esperto di una forma narrativa che si colloca fra racconto, racconto lungo e romanzo breve, Guglielmo Forni Rosa sa miscelare con equilibrio pressoché perfetto due attitudini solo all'apparenza inconciliabili tra loro: quella di una ricerca costante di suspense, che talvolta può sfociare perfino in situazioni thriller; e quella del dialogo che si può anche definire platonico, tanto più efficace quanto più registrato dentro situazioni e cornici tutte attuali."
Alberto Bertoni

MYRTA MERLINO

Madri del cambiamento

di **Camilla Tagliabue**

«È la grande, interminabile conversazione delle donne che trattiene il mondo nella sua orbita, se non ci fossero le donne che si parlano tra loro, gli uomini avrebbero già perso il senso della casa e del pianeta», scriveva José Saramago, ed è un po' quel che sostiene anche Myrta Merlino nel suo ultimo libro *Madri*, eloquentemente sottotitolato *Perché saranno loro a cambiare il nostro Paese*.

Alla giornalista e conduttrice, nonché mamma di tre figli, l'idea di questo saggio è venuta qualche mese fa, guardando Toya di Baltimora, che «corse in strada a riprendersi suo figlio a suon di schiaffi per salvarlo da se stesso e dalla sua rabbia. Vedendo quel video incredibile mi sono chiesta: e noi mamme italiane? Perché non siamo più capaci di riportarci a casa i nostri figli?».

Merlino ha setacciato l'Italia in cerca di mamme esemplari, madri coraggio o genitrici perverse, professioniste dell'educazione o signore inguaiate dalla prole: così è nata questa antologia di «storie straordinarie di donne normalissime». C'è Gabriella, famosa suo malgrado a causa dei guai del figlio Fabrizio Corona; c'è Sandra, che, incinta di quattro mesi, si prese cura di un trovatello in fin di vita; c'è Cecilia, che in Messico ha perso il suo Simone, lasciato morire in circostanze losche dalla polizia. Poi sfilano Micaela, preside di un liceo romano; Stephanie, migrante e partoriente in mare; Giuseppina, mamma omosessuale; Dorothy, che ha dato i natali alla ben nota e bennata Hillary Clinton. Della maternità Merlino non censura il lato cupo e angoscioso, pur non menzionando, nel suo reportage, le tragiche Medee contemporanee: qui il caso più sciagurato è quello di Martina Levato, una della "coppia dell'acido", che in carcere si è vista negare il diritto di allattare. Anche qui, l'autrice esercita un coraggioso *maternage*, lasciando che siano le parole di Carmelo Bene a riverberare un'eco sinistra: «Ogni maternità è criminale. Genera mostri. È il sonno femminile a riprodurre fantasmi».

Bene ha fatto, poi, la giornalista a inserire anche due donne "diversamente madri": suor Veritas, chiamata madre ma solo per convenzioni e convinzioni ecclesiastiche, ed Emma Bonino, saggiamente e radicalmente bastiancontrario, negatrice persino dell'esistenza dell'istinto materno: «Di essere madre non ne ho mai sentito il bisogno e soprattutto non ne ho mai avuto il coraggio». Per fortuna non ci sono mammine e mammoni in questa avventura matriarcale e, alla fine, vale sempre l'ineffabile Legge di Murphy: «Si può fregare tutti per un certo periodo, o qualcuno per sempre, ma non la mamma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Myrta Merlino, Madri, Rizzoli, Milano, pagg. 192, € 17,00